

Lamberto
nella
Corte
de' fiori
di padre
Lazio



Lamberto dalla Costa, olimpionico d'oro (1920-1982)

Immaginiamo, anzi fantastichiamo. In novembre, il signor X si sente dire: "Fra tre mesi avranno luogo le Olimpiadi invernali. Lei vi parteciperebbe con il bob a due?" Il signor X, col bob non ha mai corso. Ci prova, tuttavia, si allena, partecipa alle Olimpiadi, supera le eliminatorie e, nella gara finale, arriva primo. Quindi, medaglia d'oro.

Quanto sopra lo si potrebbe collocare nel regno - come dicevo - della fantasia, perché nessuno ha mai vinto un'Olimpiade essendovi giunto da neofita. Invece, nel caso nostro, è realtà. Il prodigio lo realizzò Lamberto Dalla Costa ai VII Giochi Olimpici invernali, svoltisi nel 1956 a Cortina d'Ampezzo. Ma, a questo punto, ripartiamo da zero.

Lamberto Dalla Costa era nato a Crespano del Grappa nel 1920. Sin da ragazzo s'era dimostrato ardito, intraprendente. Una volta percorse in bicicletta la spalletta del ponte sull'Astejo - larga due spanne e alta, sul fondo del torrente, quasi 50 metri - sollevando commenti increduli, stupefacenti. Altre volte, dopo le grandi neviccate, scese temerariamente in slittino giù dal Covoio; si compiacque di eseguire la medesima discesa anche su due slittini accoppiati - il singolare veicolo venne definito "tigre", buttandosi in picchiata, ventre a terra, assieme a un compagno. Dunque, un antipasto del bob? Non direi, perché, a questo punto, la carriera di Lamberto Dalla Costa come scivolatore, si ferma.

Tutti gli vogliono bene, lui è amico di tutti, ma il suo Crespano non gli basta. Va infatti volontario, in Aeronautica, come allievo sergente pilota. E riesce, anzi sfonda. Membro, nella II guerra mondiale, della 95 squadriglia del 3° stormo caccia, è presente sul fronte francese, su quello della Manica e su quello greco, nonché in Africa settentrionale dalla Libia all'Egitto e poi in ripiegamento dall'Egitto sino alla Tunisia. Ma, oltre a partecipare a innumerevoli combattimenti, sa anche essere profondamente umano; per esempio: proprio durante il ripiegamento verso la Tunisia, Lamberto Dalla Costa ha l'ordine di portare in salvo il suo aereo, senonché, a terra, un sergente lo scongiura di non lasciarlo nelle mani del nemico; Dalla Costa risolve il penosissimo problema togliendo il seggiolino dalla carlinga sedendosi, per pilotare, sul sergente rannicchiato là sotto. Un'altra volta, mentre per l'Italia le sorti del conflitto vanno ormai precipitando, decolla da un aeroporto del Lazio e abbatte un caccia inglese; visto il pilota nemico gettarsi col paracadute e resosi conto che costui finirà in alto mare, Lamberto Dalla Costa gli gira attorno con l'apparecchio sino a discesa ultimata, perché qualche unità nostra, da lui avvisata per radio, possa localizzare il naufrago e salvarlo.

Decorazioni al valor militare ne ricevette parecchie, sul suo petto l'azzurro abbondava. Ma lui era schivo. Non soltanto non si vantava ma nemmeno raccontava. Dopo la guerra, ad esempio, divenuto elicotterista, portò in volo sia alcuni grossi nomi della politica come Andreotti, Bisaglia, Rumor, sia - nientemeno - il Pontefice Paolo VI; solo che, terminato il volo, Dalla Costa taceva. Cito un caso limite.

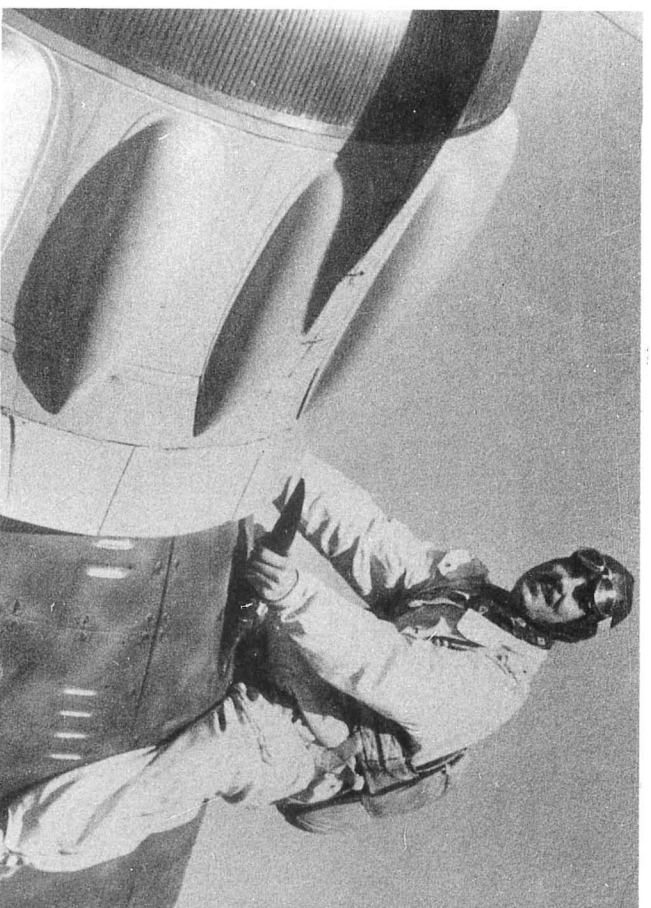
Negli anni '70, il fiume Serio - vicino a Bergamo - va in piena, due operai si rifugiano su un isolotto, le acque ascendono paurosamente: o li si salva

- Medagliere Sportivo
di Lamberto Dalla Costa
- 1956, oro, Olimpiadi (Cortina d'Ampezzo)
 - 1958, argento, Campionati Mondiali (Garmisch Partenkirchen, Germania)
 - 1959, argento, Campionati Mondiali (San Moritz, Svizzera)
 - 1960, bronzo, Campionati Mondiali (Cortina d'Ampezzo)
 - 1961, bronzo, Campionati Mondiali (Lake Placid, Stati Uniti)
 - 1965, oro, medaglia al valore atletico conferita dal CONI (Roma).

subito, quei due operai, o per loro è finita. Qualcuno, con l'elicottero, ci prova, ma poi, per via del grave rischio rappresentato da certi cavi ad alta tensione, finisce per rinunciare. Interviene allora il maresciallo pilota scelto Lamberto Dalla Costa, schiva abilissimamente l'ostacolo, atterra, salva gli operai. Chi mi ha raccontato l'episodio - il fratello Giorgio - lo sa per averlo letto nell'"Eco di Bergamo"; quanto a Lamberto, non ne parlò nemmeno con i suoi parenti più stretti, e si che aveva due fratelli e tre sorelle.

Le Olimpiadi del 1956? Credo che qualche ufficiale superiore dell'Aeronautica militare notasse, d'inverno, Lamberto Dalla Costa nella zona di Dobbiaco, dove l'Aeronautica ha appunto una sua base di riposo e di svago. Io notò, perchè credo pure che gli "svaghi" di Dalla Costa consistessero in imprese sportive tali da dar nell'occhio. Per cui siccome l'Aeronautica ci teneva ad esser presente ai VIII giochi Olimpici invernali, che si sarebbero svolti nella vicinissima Cortina d'Ampezzo, eccoci al discorsetto col quale, "fantasticando", ho cominciato. Dalla Costa, figuriamoci se quel discorsetto non lo recepisce al mille per mille, trasferendo - psicologicamente, prima, e, poi, materialmente - la sua altissima capacità di dominatore dell'aria in quella di saetta del ghiaccio! Dove, assieme al maggiore Conti, che funge da frenatore, gli allenamenti, indefessi e ardui, si, ma di quell'ardimento che caratterizza i piloti. In altre parole, di qui sta la sconfitta, di là la catastrofe; vince, chi sa tenersi sulla lama del coltello. Dalla Costa e Conti seppero, rischiando consciamente la vita. Sbaragliarono, non dimentichiamolo, gente che il bob ce l'ha nel sangue da generazioni, come i centroeuropi, gli scandinavi, i nordamericani. Quindi, il trionfo.

Un trionfo quasi incredibile, anche perchè Dalla Costa e Conti nessuno li conosceva, non erano - in campo sportivo - nessuno. E poi perchè l'Italia, in quelle Olimpiadi, oltre alla medaglia d'oro di Dalla Costa vinse soltanto una medaglia d'argento (sempre nel bob a due, per merito dei cortinesi Monti - Alverà) e proprio null'altro. Sicché, quell'unico oro splendeva doppiamente. Crespano del Grappa fu percorso da un acuto brivido e il nome di Crespano divenne improvvisamente celebre in ogni angolo d'Italia. Lamberto Dalla Costa era sceso, nel frattempo, da Cortina a Bassano, dove vivevano alcuni parenti suoi; partono allora da Crespano almeno un trentina di macchine - quantità enorme per quei tempi, - vanno a Bassano a prelevare Lamberto, lo portano in trionfo a Crespano, dove, all'albergo "Campana", si svolgerà una grande festa. "Lamber, Lamber, viva Lamber!" gridano tutti, usando, per Lamberto, un vecchio, affettuoso nomignolo. E lui, modesto come sempre, accettava riconoscente, ma non per menarne vanto: accettava perchè era amico di tutti, e tutti - ripeto - gli erano amici. (Io, Lamberto Dalla Costa l'ho conosciuto, dopo la vittoria, a Milano, presso un altro bobista di tempi più remoti, Franco Dompè, quando io, a mia volta, gareggiavo nel salto con gli sci; bene, Dalla Costa si dimostrava quasi timido di fronte a chi nel tempo - ma soltanto nel tempo - lo aveva preceduto). Si sposò a quarantun anni; gli nacquero un maschio e una femmina. Da Crespano lo aveva allontanato, necessariamente, il volo, ma Lamber, innamorato della sua terra, vi tornava almeno una volta all'anno, per la ricorrenza dei morti; ci teneva infatti a venerare, fra l'altro, la memoria di suo padre Giulio, combattente nella grande guerra, poi in Etiopia, poi - nella II guerra



Lamberto Dalla Costa pilota di caccia.

mondiale - persino in Russia! (Un fratello di Lamberto, Giacomo, era stato combattente a sua volta). Purtroppo, il cuore della medaglia d'oro cominciò presto a perder colpi: conseguenza, forse, di una vita saturata di emozioni acutissime. Non più voli, naturalmente, e io penso che il dolore per l'impossibilità di librarsi in cielo aggravasse la malattia. Ed ecco, nel 1982, ad appena 62 anni, Lamberto Dalla Costa decollare verso l'infinito.

Come la sua volontà, Lamber è sepolto nella tomba di famiglia, a Crespano. Sulla lastra di marmo, il suo nome c'è. Ora, se Crespano, con appena 3,600 abitanti, grazie a Lamberto Dalla Costa può vantare una medaglia d'oro olimpica, in proporzione l'Italia dovrebbe averne, di medaglie d'oro, sulle 15.000; sono, invece, cento volte meno. Quindi, penserà il lettore, Crespano avrà certamente eretto, alla memoria della sua medaglia d'oro prestigiosa, un monumento... No. Le avrà dedicato una scuola, una via... Neppure. Ci sarà, a ricordarlo, almeno una lapide... Nossignore. Zero via zero. Nessuno, nulla rievoca. Oblio totale. I giovani, che solitamente dei campioni si gloriano, nemmeno sanno, nemmeno ipotizzano che crespanese, dopo aver rischiato infinite volte la vita in guerra, tornasse a rischiarla, in pace, per lo sport e per l'Italia.

Valgano quindi, le presenti righe, da guida a una lapide, a una via, a un monumento che non esistono: a questo modo non si perde tempo. Certo, le cose potrebbero cambiare. Anzi, dovrebbero. Per il prestigio non già di Lamberto Dalla Costa, che non ci terrebbe: ma di Crespano.